

1173

E-V-1402-

5176

Scena Prima, e

Sala mediocre

Scena Terza Giardino, ed in

una scena un Principio
d'un Casino con porta pratica-

bile, alla sortita di Cecco

Scena Quarta Sala Magnifica

alla sortita della Contessa

Oltre la Porta di mezzo un

altra porta nella Sena

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra.

Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al primo Cimbalo.

Sig. Michele Neri Bondi.

Al secondo Cimbalo

Primo Viol. dei Secondi

Primo Viol. dei Balli

Primo Contrabbasso

Primo Violoncello

Violoncello dei Balli

Primo Flauto

Primi Oboe

Primo Clarinet

Prima Viola

Sig. Gherardo Gherardi.

Sig. Salvatore Tinti.

Sig. Francesco Albertini.

Sig. Cosimo Corona.

Sig. Giovanni Gragnani.

Sig. Giorgio Piantanida.

Sig. Niccolò Dorthel.

(Sig. Luigi Vanni.

(Sig. Gio. Michele Sozzi.

Sig. Francesco Tuly.

Sig. Gio. Vincenzo Meucci.

Tutte le Scene nuove saranno dipinte dal Sig. Giuseppe Fabbroni Fiorentino.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico
Sig. Giuseppe Borgini.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi sarà diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, eseguito per gli abiti da Uomo dai Sigg. Francesco, e Giuseppe, Padre e Figlio Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli Sartori Fiorentini.

5176



I Balli saranno inventati, e diretti dal Sig. GIO. BASTISTA GIANNINI, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini serj.

Sig. Gio. Batista Giannini. Sig. Giuditta Mangili.

Primi Grotteschi a vicenda.

Giuseppe Cortesi. Anna Papini. Giuseppe Colina. Gio. Batista Ghersi. Niccola Andreoni. Teresa Granetti.

Ballerini di mezzo Carattere.

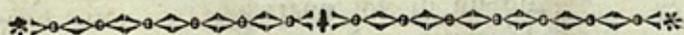
Sig. Pasquale Caselli. Sig. Maddalena Loni. Sig. Luigi Fabbri.

Ballerino per le Parti.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con num. 16. Figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO
LA FAMIGLIA RIDICOLA.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Sedili di verdura

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio,
D. Cicinio, e Lauretta.

- Cav. **S**iamo quattro pretendenti
Della bella Contessina:
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar;
Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggiera,
Che dich'io che invan si spera
Che si possa mai fissar.
- Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.
- Cor. Io per me già lo confesso,
Mi comincio a impazientar.
- Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.)
(Quel ch'è peggio, e ch'è più strano
(E' il comando capriccioso,
a 4 (Che nessuno sia geloso,
(O no 'l debba dimostrar.
- I. Tacete: sentite:
Io ben vi sò dire,
Che in oggi a finire
La scena sen và,
Ha già stabilito
Di prender marito

Ed un di voi quattro

L' eletto sarà.

Cav. Deh! dite, vi prego
Chi sia il fortunato.

Sal. Son' io il destinato?

Cic. Son io quel che ha eletto?

Cor. Son' io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 4 Signora Lauretta
Vi prego parlar.

Lau. Di più, cari amici
Non posso indicar.

a 4 Che terribile martello
Che mi batte adesso in petto!
Il mio povero cervello
Più agitato or se ne stà.

Lau. Questa è cosa naturale;
Ve lo credo in verità.

a 4 Fra la smania, e il desiderio,
La speranza, ed il timore
Tal contrasto ho nel mio core,
Che di peggio non si dà.

Lau. Questa è cosa naturale,
Ve lo credo in verità.

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A T T O
S C E N A II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cav. **N**O: di soffrir più a lungo

La di lei stravaganza

Non mi sento capace. Ho già deciso.

O il premio di mia fede oggi ho da Lei,

O altrove a terminar vò i giorni miei. *parte.*

Cor. Ehm! ehm! L' amico è ottuso, e n' ha ragione.

S' oggi la Contessina

Si vuol determinar per un marito,

Di sperar, meschinello egli ha finito.

Un Uomo sceglierà, ch'è bravo, e dotto:

E in questo caso io non starò al disotto. *p.*

Cic. Ah ah ah! La Contessa

E' una donna vivace; e per consorte

Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,

Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *parte.*

S C E N A III.

Cecco, poi Ghita

Cec. **M**Aledetto sia l'amore,
Che m'infiamma le budella!

Questa vaga Ortolanella

Disperar proprio mi fa.

Di inoltrarmi ho gran ritegno.

La padrona ci sarà.

Ma darò piuttosto il segno

Col mio Zuffolo che ho quà.

Il mio bove, che ha nome Bianchetto,

Non vorrei con due bovi cambiar.

Ma la Ghita che ha un sì bel visetto

Con Bianchetto vorrei barattar.

Ghita mia cara,

Ghita mio ben,

Vieni, vieni, ch'io stringati al sen.

Ghi. La mia capra qualora stà fuori,

Se mi vede, o mi sente a parlar,

Lascia tosto le fronde, ed i figri,

Corre, corre, e mi viene a trovar.

Cecco, mio caro,

Cecco mio ben,

Son la capretta che a te se ne vien.

2 Al vedere quegl'occhi di foco

Tutto tutta mi sento brillar!

Ghita cara spassiamoci un poco

Cecco caro

Che nessuno ci stà quà a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,

Vivo per te da bestia in questi tempi

Che la nostra Contessa

Se ne stà alla campagna. Ha sempre intorno

Un sciamo di Zerbini:

E questi Signorini, io lo sò bene,

Che sazj molte volte

Di mangiar le Pernici, ed i Fagiani,

Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero

Che da questi Signori io non ricevo

Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto

Mi disturbano lo stomaco.

Ghi. Perché? Tutti mi dicono
 Ch' io mi mariti presto,
 Che faranno del bene
 A quel che sposerò: stanne sicuro.
Cec. Oh! di questo lor bene io non mi curo;
 Ed anzi non ne voglio. Orsù, m'ascolta.
 O tua madre acconsente
 Ch' io ti sposi alla presta,
 Oppure ch' io ti lascio. Io non vò vivere
 Tormentato, dirò, continuamente.
 In somma tu hai capito: o presto, o niente.
Ghi. Aspetta... Se mia madre...
 Ma nò... meglio è mia nonna...
 Nemmeno. Senti: è meglio
 Che andiam dalla padrona;
 E con buona creanza
 Per la sua padronanza
 La preghiam, che mia madre obblighi, e impegni
 I nostri a secondar buoni disegni.
Cec. Tu dici ben. Sì: bene, benissimo.
 Andiamoci ambedue senza ritardo.
Chi. Andiamoci, mia vita.
 Io sarò tua mio Cecco.
Cec. Io tuo, mia Ghita. parte.

S C E N A IV.

Sala magnifica terrena che introduce a Giardini.
La Contessa, il Cavaliere, Coriolano,
Salustio, e Cicinio.

3 Con. **A**llegri, amici, allegri
 In buona compagnia,
 Bandito da noi sia
 Quest'oggi il tristo umor.
Cav. Se lieta vi mostrate
 Vedete ogn'un ridente
 Se siete voi dolente
 Son mesti gli altri ancor.
Con. Cantiamo dunque amici.
 a 5 Cantiamo, sì, cantiamo,
Con. Ma cosa?
 a 4 No'l sappiamo.
Con. Un'aria militar.
 Son' io quella che canta
 Voi siete gli stromenti
 Attenti, cari, attenti,
 Li avete da imitar.
Cor. Perdoni, cara mia,
 Una buffoneria
 Codesta riuscirà.
Sal. Così farà da ridere
Cic. Chi ridere vorrà.
Con. Voi intanto Signor dotto
 Farete da Fagotto, *La Cor.*
 Voi due sarete gli Oboe *al Cav. e Cic.*

Il Timpano ecco là. *a Sal.*

Attenti al ritornello

Udite come fa.

Lan lan lerà lerà, lan la leran lerà.

Da bravi dunque entrate,

A tempo accompagnate

Che già da voi la musica

Benissimo si sà.

Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Pih puh puh, puh puh puh.

Sal. Han plan plan plan plan plà.

Con. La marcia suona, partir convien.

Addio mia cara, addio mio ben.

L'onor mi chiama, corro fra l'armi.

Amor non vale per arrestarmi.

Se resta in vita quel che t'adora,

A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan, lerà

Cav. e Cic. Pi pi pi pio, pi pi, pi pio. (lerà ec.

Cor. Puh puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. Ella risponde,

Vanne crudele, se vuoi partir.

Il tuo abbandono mi fa morir.

Va' pur là dove l'onor ti chiama;

Lascia nel pianto quella che t'ama,

Ritorna, o caro, torna sicuro:

Ma non ti giuro poi fedeltà.

La lan leran lerà lerà lerà.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi, pi pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Tutti. Viva l'estro! viva l'estro!

Questa è in ver giocondità!

Con. Cari amici passiamo

Ora alle cose serie. Io vedo bene

Colla mia natural filosofia

Che così sola non è ben ch'io stia.

Cav. Dite assai ben.

Con. Passano gl'anni, e troppo
ho forse anco aspettato

Con. Io son *Ma ad ogni modo*

Fermamente ho risolto, e stabilito

Di voler fra tre dì prender marito.

Cav. Brava! *Cor.* Brava!

Cic. Bravissima! *Sal.* Bravissima!

Con. Piano piano. C'è un male

In tal risoluzione.

Cav. Qual male vi può essere,

In tal cosa, dich'io, ch'anzi è lodevole?

Cor. Dite a me questo male.

Cic. A me spiegate lo.

Sal. A me Contessa, a me fatelo intendere.

Con. Il male è questo, ch'io non sò chi prendere.

Cav. Come! *Cor.* Che! *Cic.* Cosa dite?

Sal. Io son di sasso!

Con. Cheratevi, attendere...
 Io vi sposerei tutti
 Ma non si può... Sentite; uno alla volta
 Lasciate ch'io v'interroghi:
 E quel ch'io scoprirò per me il migliore
 Quello avrà la mia mano, ed il mio core.

Cav. Quali interrogazioni
 Dopo quattr'anni e più che ci trattiamo
 Vi possono restar?

Con. Troppe ne restano...

Cor. Dunque sentiamo. Con. Piano.

In questa circostanza
 Preferirvi uno all'altro io ben non stimo,
 Gettate il tocco a chi dev'esser primo.

Cav. A far che? Con. A sottostare
 All'interrogazione... Cav. Con vostra permissione
 Da un gioco da fanciulli, (per andarsene)
 Oppure da un ridicolo capriccio
 Dipender non vogl'io. Per ben scoprire
 Chi miglior fia per voi, cara Contessa,
 Sol vi convien d'interrogar voi stessa.

4 - Aria Caval: alla E

S C E N A V.

La Contessa, Coriolauo, Salustio, e Cicinio.

Con. **C**He amante impertinente!
 Vadasi pur, che indietro io non lo chiamo.
 Voi tre gettate il tocco.

a 3 Eccomi pronto.

Con. Gettate pure. Io pronto.
 Tre, e due cinque, e sette. In quella stanza
 Passi D. Coriolano in quell'altra
 Se 'n vada D. Cicinio. Uno alla volta
 Poi verrete al mio cenno.

Don Salustio qui resti.

Cor. Senza fiato tirar servo al comando.

Cic. Servo anch'io al cenno, e a voi mi raccomando.
 si ritirano.

S C E N A VI.

La Contessa, e Salustio. Di quauto in quando
 Coriolano, e Cicinio mettono fuori la testa

Con. **R**Idete ^{per ascoltare.} ~~Salustio~~ ^{Salustio}. In faccia dell'altro
 Non ho voluto fare
 La mia dichiarazione,
 Ma lo Sposo voi siete in conclusione.



Cor. Eccomi pronto. Con. Uditela.
 D'esser mio caro Sp.
 Sarete voi contento? Cor. Ecco in risposta
 Ch'io la man vi presento. Voi filosofa,
 Ed io uom di dottrina: oh! quante, e quante
 Composizioni dotte,
 Che noi faremo insieme, e giorno, e notte.
 Con. Vostra Sposa per altro, io non intendo
 L'aver perdere un momento
 Dell'la mia libertà. Cor. Mi meraviglio!
 Con. Voglio conversazion.
 Non ve la niego, Con. Voglio serventi.

Cor. Non ve lo contrasta.

Con. ~~Rimasteri~~ dunque. Or ciò mi basta.

~~Non contenta.~~

~~Coriolano si veda.~~

Duetto

S C E N A VIII.

La Contessa e Cicinio.

Con. **N**O', non m'ama nemmen D. Coriolano;
 Essere non potria, quando mi amasse,
 Coranto compiacente Ehi? Don Cicinio?

Cic. Eccomi a voi presente.

Con. D'esser vostra destino. Cic. Ah! che la gioia
 Và ad innondarmi il cor. Son quà, mio bene.

Con. Piano, piano. Conviene

che mi diciate avanti

In qual modo la Sposa tratterete.

Cic. Nel modo che vorrà, cioè dolce, amaro,

O di mezzo sapere.

Con. Ah ah ah! Siete, o caro, un scioccarello.
 Ho risolto, ho risolto, ed ora faccio
 La mia dichiarazione.

S C E N A IX.

Coriolano, Salustio, e detta, poi il Cavaliere.

Cor. **C**On vostra permissione,

Anch'io vengo a sentirla.

~~Salustio~~ io, mia cara,

perche

Son parte interessata. Cav. Compatite, Signora
La mia curiosità. Vengo a vedere,
Se il gioco è ancor finito.

Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.

Con. Che ci siate voi pure assai m'è caro,
Andiam ~~che~~ che immantinente io mi dichiaro Partono
Padrona di me stessa

Porto il capriccio in testa.
Ma son filosofessa
Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggio,
Esamino, considero,
Ma quello che desidero
In voi non sò trovar.

Voi sprezzante, superbetto, *al Cav.*
Vi stimate pien di merto,
Colle donne state certo
Che ci vuole più umiltà.

Voi geloso, rigoroso *a Sal.*
Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannia
Mi fa orror, gelar mi fa.

Troppo voi condiscendente, *a Cor.*
Senz' amor vi dimostrate,
Voi da ridere mi fate,
Se ho da dir la verità. *a Cic.*

Ah! che un uomo bramerei,
Che al mio genio fosse fatto,
No 'l vo' saggio, no 'l vo' matto,
No 'l vo' dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione,

non si dice

Bramo un uomo in conclusione,
Per la mia felicità. *parte*

S C E N A X.

Il Cavaliere, Cicinio, Salustio, e Coriolano.

(On fuori di me stesso.)

Cic. (Sono proprio stordito.)

Sal. (Resto come di gesso, o di metallo.)

Cor. (Son divenuto come un Pappagallo.)

" a 4 (Attonito, perplesso,)

" (Confuso, stupefatto)

" (Rimango qui ad un tratto)

" (Fra sdegno, e fra l'amor.)

" Cav. (Non sò s'io vada, o resti.)

" Cor. (Non ho più in me consiglio.)

" Sal. (Son qui come un coniglio)

" a 2 Cic. (Sorpreso dal rumor.)

" Cav. (Amarla... E' troppa pena!)

" Cor. (Lasciatla... E' troppo affanno!)

" Cic. (Restaro... Egli è un inganno!)

Sal. (Partire... E' un gran dolor.)

" a 4 (Ondeggia il mio cervello)

" (Col misero mio cor!) ~~partono.~~

S C E N A XI.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Ghita T Rattenetevi qui, che la Contessa
~~è già avvertita~~

che voglia inchinarla; e ~~la bonanche d'oro~~

Qual ne sia la cagione. *Cec.* Il Ciel vi renda,

Larga merce. *Ghi.* Credete voi Signora *Cav. Cecco*

che ci farò ~~de Lau. Tutto il piacere~~

Anzi ~~de me stesso voi vi accompagnate~~

Attendete pur: non dubitate ~~mo parte.~~ *siamo*

Ant. Guarda, che bella Sala!

~~Cec. Oh! ci ma sento a dir, che noi viviamo~~

*Oh grande grande in vero
ma noi viviamo*

Più in pace, e più sicuri
Nei nostri miserabili abiturj.

S C E N A XII.

La Contessa, e detti.

Con. **B**Uon giorno, cari miei. ~~Mi ho già~~ informata.

~~La mia amica Lauretta~~ ~~diver~~ ~~son con~~
tutti di quella che volete. ~~chiavezza~~

Benissimo: il farò. V' amate dunque
D' un amore assai grande?

Cec. Oh! sì, Illustrissima.
Grande.

Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;

Ma dacchè quest' amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco. Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.

Con. E quant' è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (Ed io non posso

Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi

Un così lungo tempo

Non v' annoiate?

Ghi. Oibè. Più in noi crescendo

Anzi se 'n v' il piacere, o mia Signora.

Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi ancora.)

Ghi. Colombino, e Colombina

Voi vedete adesso qui.

Cec. Agnellotto, ed agnellina

Siamo noi, Signora sì.

Con. Ma due anni con diletto

Come fate a far l' amor?

Io ci penso, e ci rifletto,

E mi faccio ben stupor.

Ghi. Io Signora, da vicino

Starei sempre al mio Cecchino.

Cec. Spinto anch' io dal genio istesso

Sempre a lei starei d' appresso.

Con. Ma che cosa insiem vi dite?

Cosa è quel che state a far?

Cec. e Ghi. Ci guardiamo, sospiriamo,

Cento cose ci diciamo,

Tutte dolci, tutte belle,

Che soltanto a sentir quelle

Il mio cor v' a giubilar.

Con. (Voi mi fate, crude stelle,

Questi miseri invidiar!)

Con. Ghita, vattene pur, che questa sera

Io parlerò a tua madre.

Ghi. Andiamo dunque, Cecco,

E ringraziamo la sua cortesia.

Con. Cecco v' che qui resti.

Cec. Io? Con. Sì. Vanne pur t'.

Ghi. Cara Illustrissima. (mostrando dispiacere.

(Che cosa mai da lui potria volere?)

Vado, poichè così v' è di piacere. parte.

S C E N A XIII.

La Contessa, e Cecco.

Con. Accostati.

Cec. Illustrissima accostandosi un poco, e facendo

Con. Un pò più da vicino. (una river. come sopra

Cec. Più da vicino? Con. Più ancora.

Cec. Ancora più? Benissimo.

Quand' ella me 'l comanda.

Ma la creanza... Vede ben...

Con. Non serve,
 La soggezion da te resti bandita,
 E fa conto che adesso io sia la Ghita.
 Cec. Oh oh! Con. Per questo giorno io vò provare
 A far con te all'amore.
 Cec. Eh eh eh, Illustrissima *ridendo forzatamente*
 Ella ha voglia di ridere.
 Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
 Fare all'amor con te.
 Cec. Con me! (Che sia
 Andata ora in pazzia?)
 Con. Questa una gran fortuna
 Può essere per te. Prendi; Son questi
 Denari intanto ch'io ti dono. Prendili.
 Cec. Sì Signora (E son molti!)
 Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
 Ch'erano di mio padre, acciò al mio fianco
 Con maggiore decenza
 Starmi tu possa. E se in tutt'oggi arrivi
 Quello a farmi provare
 Che ancor non ho provato,
 Ben sicuro tu sei di cangiar stato.
 Cec. (Capperi!) Ebbene: che ho da fare?
 Con. Appunto
 Quel che fai colla Ghita.
 Dirmi quelle cosette così belle
 Che fanno giubillar. Cec. (Certo è impazzita.)
 Signora sì: son qui... (Se la contento
 Questa ricco mi fa.) Ma... compatitemi...
 Se mai per caso manco di creanza?
 Con. Anzi tutta ti dò la confidenza.
 Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)
 Cagna, tristaccia,
 Sei pur bellina!

Sei pur carina!
 Vieni un pò quà,
 Voltati a me:
 Girati or là.
 Eh eh eh eh eh! *ridendo.*
 Da tutte le parti
 Tu cara, mi piaci.
 Vorrei morsicarti
 La man co' miei baci,
 Oh quanto è l'amore
 Ch'io provo per te!
 Scusate Illustrissima,
 Così noi facciamo.
 E poi ci pigliamo,
 Vedete, così.
 Ih ih ih ih ih! *ridendo.*
 Scherzando, saltando,
 Tenendoci stretti,
 Son questi i diletti
 Che abbiamo ogni dì. *parte.*

S C E N A XIV.

La Contessa.

Con. **E** Hi? M'aspetta là fuori. *verso Cecco che p.*
 Un poco troppo rozze
 Son le maniere infatti,
 Ed incomodè alquanto ad una avvezza
 A sentirsi a trattar con gentilezza.
 Ma un non so che di semplice,
 Per altro ci ritrovo,
 Che tocca il core, e ch'è per me ben nuovo.

S C E N A XV.

Coriolano, il Cavaliere, Salustio, e Cicerio.

Cor. **S**iamo rivali è vero,
 Ma sempre amici siamo:

Aria

Giurato ce l'abbiamo,
E non si dee mancar.
Siamo del pari offesi,
Siamo del par scherniti:
Or dunque tutti uniti
Ci abbiam da vendicar.

Cav.

L'amico dice bene.

Cic.

Vendetta far conviene.

Sal.

Non s'ha da ritardar.

(Si ponderi, riflettasi,

(Mettiamoci in puntiglio;

a 4

(Facciam tra noi consiglio

(Per quel che s'ha da far.

pensano un

Cav.

Io sono d'opinione

(poco

Che più non stiamo qui.

Cor.

Parla da Cicerone.

Si parta in questo di.

Sal.

Bella risoluzione!

Cic.

Facciasi pur così.

(Con faccia tosta, tosta

(Andiamo di presenza

a 4

(A farle riverenza,

(E partasi, sì, sì.

S C E N A XVI.

La Contessa, e detti.

Con.

Cercando il mio genio

Di render contento,

Di pace un momento

Non posso trovar.

Allor che la calma

Mi credo vicina

Di nuovo, meschina,

Mi sento agitar.)

Cav. e Cic.

Con tutta riverenza

Cor. e Sal. Con tutto il mio rispetto, avanzand.

(Al vostro bell' aspetto

a 4 (Mi vengo ad abbassar.

(Facendovi sapere

(Senz' altri complimenti,

(Che siamo ben contenti

(Di avervi da lasciar.

Con. Che dite? al Cav.

Cav. Che si parte.

Con. Ah, nò. a Con.

Cor. Così è fissato,

Con. Ma voi. a Lic.

Cic. L'assenso ho dato,

Con. Ma come? a Salu.

Sal. Così è.

(Vi son servo umilissimo,

a 4 (E volto di quà il piè.

Con. Amici udite almeno,

Udite quel ch'io dico.

Non me ne importa un fico metten-

Toglietevi da me. (dosi a ridere.

O se restar volete,

Ch'io non vi prego già.

Vedere, quel vedere,

Che vi rimpiazzerà,

S C E N A XVII.

*Cecco vestito nobilmente, e detti Ghita e Lau*Cec. **E** la prima un somaro col basto

Dura soma a portar destinato.

Ora sono un cavallo bardato

Della stalla d' un ricco signor,

Voi vedete, signori miei cari,

Che al vestito noi siamo del pari.

Largo, largo, che si bell' arasse,

A T T O

Già m'accese la testa, ed il cor.
Con. E' grazioso veramente.
li 4. sud. Cos'è questa novità?
Cec. Comandate, che al presente
 Per servirvi io sono quà
Con. Vieni, vieni a me d'appresso.
Cav. Qual commedia è questa adesso?
tutti a 4. Il decoro questo offende
 Della vostra nobiltà.
Con. e Cec. Se la rabbia poi vi prende
 Io ci ho gusto in verità.
In questo la Ghita, e Laure.
Ghi. Cosa vuol dire? Che scena è questa?
 Che fai tu Cecco? Dov'hai la testa?
 Ah! voi per ridere, voi per scherzar
 Lo feste, o misero, ben ubbriacar.
Cec. Non son briaco; tu sbagli, o figlia,
 Vedi, e stupisci per meraviglia.
 Non vò l'aratro più a maneggiar.
 Ma l'Illustrissimo mi si ha da dar.
Lau. Questo è per gioco sicuramente.
Con. Cecco, sappiatelo, ch'è mio Servente.
 E se sà fare, lo arricchirò.
Ghi. Cecco, Signora, m'ha da sposare.
 Quest'è un pasticcio ch'io non lo vò.
Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.
Ghi. Nò, traditore, no 'l voglio, no.
Cav. Cor. Sal. Cic.
 Ghita ha ragione. Quello è un Buffone
Lau. Sarà per spasso, per far del chiasso.
Con. Tu datti pace: così mi piace.
a 5 Più gran capriccio dar non si può.
Con. Al mio capriccio soddisfarò.
Cec. Quest'è un'impiccio, ch'io ben lo sò,

P O R T I M O

87

Ghi. Quest'è un' pasticcio, ch'io non lo vò.
Tutti. Quà la guerra è dichiarata:
 La battaglia è omar vicina.
 Foco, su, foco alla mina,
 Che un gran scoppio seguirà.
 Un puntiglio spesso spesso
 Và a proflurre un gran scompiglio.
 Non facciamo più bisbiglio,
 Che non l'vuol la cività.
Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cinio ... una parte, e *Salustio* dall' altra
 senza osservarsi, parlando da se.
Cic. L A Contessa è impazzita per sicur
Sal. L La Contessa per certo
 Ha perduto il cervello intieramente.
Cic. Non c'è più da sperar da quella testa.
Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.
Cic. Dunque di quà si parta.
Sal. Si lasci, si abbandoni.
a 2 Ingrata addio. *Cic.* Oh oh!
 s' incontrano, e si danno una spinta!
Sal. Oh oh! dich'io *Cic.* Siete voi cieco.
Sal. Dove diavolo andate?
Cic. Compatite. *Sal.* Scasate.
Cic. Che vi par della nostra Contessina?
Sal. Per me tanto, da lei parto ben rosto.
Cic. Anch'io già son disposto
 Di lasciarla per sempre. *Sal.* E non pensano

perche me fa cascar dal bel Ferraro

di. muta

Ghi. Che l'hài da servir sentiamo alme
Cor. Ghita mià te' lo dico con tutta ingentità
 Vuol chiò la serva a far l'amor con lei
Ghi. Come? a far l'amor e tu stontato
 pur dirmelo hai Core,
 e non provi nearam di ciò riporre
Cor. ma io Ghita mià Cavà
 farciò da barlo, e soly guadagnare
 ma poi del resto il mio Cor te lo giuro
 che è fatto tutto tuo bello, ed intero
Ghi. va che il tuo Cor è mè
 non vale un goro.

Aria Ghita

Senza numero

SCENA II.

Il Cavaliere, e Coriolano.

Cav. L' Insulto è dei più grandi.

Cor. L' affronto è dei terribili.

Cav. Lo sprezzo è dei più barbari.

Alla nostra presenza

Dedicarsi a un villano?

Cor. Darsi a un bifolco tristo e maledetto,

Solamente per far a noi dispetto.

Cav. Non la soffro certissimo.

Cor. Nò, nò: questa da noi

Non si può sopportare.

Cav. Ma che abbiamo da far?

Cor. Che abbiam da fare?

Cav. Abbandonarla affatto?

Cor. Abbandonarla.

Cav. Ma prima vendicarci

Contro quel villanaccio

Che alla di lei presenza

Ci usò tanta insolenza.

Cor. Sì: contro di colui

Per far dispetto a lei.

Cav. Cerchiamolo.

Cor. Cerchiamolo.

Cav. E poi della Contessa

Non si parli mai più.

Cor. Chi la desidera

Se la pigli qual è, che già di lei

Non me ne curo più molto nè poco.

Cav. Spento a quest' ora è già per lei il mio foco.

Aria Cavaliere

10

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

S C E N A IV.

☞ *Cecco, poi il Cavaliere, e Coriolano.*

Cec. **M**aledetto interesse!
Maledetto l' amore!

Cosa è quel che ho da far? Perder la Ghita,
O le borse che vengono?

Ah perder non vorrei questo, ne quello
Ed intanto però perdo il cervello.

Cav. (Eccolo per l' appunto:)

Cor. (Dobbiamo bastonarlo)

(O ammazzarlo a drittura?)

Cav. Eh! Che parlassero
Forse di me? Chi'l sà. Potrebbe darsi,
Quindi prudenza insegna a ritirarsi.

Cav. Ehi? Ehi? *Cec.* Dice a me?

Cav. Sì, a lei. *Cec.* (Mi parla
Con troppa gentilezza.) *Cor.* Favorisca
Signor mio stimatissimo.

Cec. (Peggio.) Dirò *mi scusino . . .*
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile,
Con lor buona licenza
M' obbliga a far di quà tosto partenza.

Cav. Oibò. oibò.

Cec. Ma vedono! . . . Non possono
Senza grave pericolo . . . capiscano . . .
Ritornero prometto.

Cor. Nò briccone che sei.

Cec. (Ah che ci son! Misericordia, o Dei!)

Ma che cosa comandano
Da un pover' uomo? Io vedo perdonaremi
Nei vostri musì un'aria da assassini,
Che mi spaventa. Io non vi ho fatto niente,
E se mai foste in collera
Meco per gelosia,
La colpa in verità che non è mia.

S C E N A V.

La Contessa e detti.

Cos' è che si fa quì? Voi due Signori,
Mi sembrate infocati.
Tu sbigottito sei cosa vuol dire?
Forse aveste l'ardire
D'insultar un'oggetto;
Per cui bene si sà ch' sento affetto?

Cav. Oibò, signora mia
Anzi a vostro riguardo; or gli stavamo
A far delle carezze.

Cor. Ecco di nuovo
Che alla vostra presenza al sen lo stringo,
Cav. Ecco quà che di nuovo anch'io l'abbraccio.

Cor. (Se tu parli sei morto) (*cio.*)

Cav. (Se fai moto ti ammazzo)

Con. Ma che cosa or ti dicono?

Cec. Eh, signora;

L'uno, e l'altro mi onora

Con dei bei complimenti,

Ai quali in verità non sò rispondere;
E tanta lor bontà mi fa confondere;

Con. Vieni ora vieni, - quart.
Che in libertà ti voglio provare
Se posso incivilirti, e incivilito,
Se al mio genio, e al mio cor sei più gradito.

parte con Cecco

S C E N A VI.

Il Cavaliere e Corliano

Cav. (**S** i può dar della sua maggior pazzia
Ancora a mio dispetto.

Io mi sento crepar da gelosia.) parte.

Cor. Penso ripenso, e la ragion non trovo
Di un tal capriccio nuovo.
Io giurai di mandarla alla malora;
Ma il diavol pur fa ch'io l'ami ancora.

come un Filanguello

Cont: Vieni giur Cecco mio
Vieni ora meco vien
che in libertà fra n
voglio provare se po
e inciviliro se al mio Senzio

gradito
Cav. Si può dar della sua
dispetto io mi sento crepar da ge
Cor. Penso, e ripenso e la ragion non trovo

S C E N A VII

La Contessa, e Cecco

Con. **N**ò, nò; non ti sgomenti
Quel che color ti han detto

io guardo di man
part.
darla alla malora
no il diavol pur
fa che l'ami
ancora

dopo l'aria **12** aria

Se toccassero te, vedresti bene
Quello che so far io.
Cec. Ma se mi ammazzano
Io non vedo più niente.
Con. Non ne parliamo più stà allegramente,
Vien quà. Non sento ancora
Che tù mi tocchi il core. Ancor non provò
Quel piacer ch'io credeva
Di ritrovare ne' tuoi rozzi affetti;
Dimmi qual cosa or quì che mi diletta.
Cec. Illustrissima cara... io se sapessi
Di qual gusto voi siete...
M'ingegnerei. Spiegatevi un pò meglio,
io per me sono quì.
Vedi qui meco.

Cont: In frantanto ritirati in quella stanza
E non ne sortirai se non darne chiamato
Perchè voglio trattar d'un certo affare
Che tu non dei vedere ne ascoltare parte
Cecco
Or dunque miei signori chi mi vuol
per sposa secondare dovrà ciò che desio
e tutto dovrà far quel che voglio

11 subito Quartetto, e dopo
Cecco = In somma devo stare dell'altro inchiuso

Con. più teneri accenti
Mi spiegherai l'amor che per me senti.
Per amar abbiamo il core
Siamo nati per amar
Per la forza sol d'amor

Donna

A T T O

= Si v'è il mondo a conservar.
 = Chi non prova il dolce affetto
 = Non ha vita non ha core
 = Chi non sente amor in petto
 = Delle belve è assai peggior.
 = Dunque amiamo insinchè il
 = In noi duri dell'età:
 = Amiam pur, che se si perde
 = Non v'è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente.

Con. Perchè Cec. Perchè col vostro

Girigi, girigi.

Io mai non canterò.

Con. Ciò non importa

Io canto come voglio

Tu canta come sai; ma sia d'amore.

Felice te se tu mi tocchi il cuore.

Cec. Il poledro che vede nel Prato

La cavalla che pasce l'erbette,

Tutto tutto in ardenza si mette,

E d'amore si sente a nitrir.

Così anch'io qual poledro in ardenza

Nel vederti e mia bella cavalla,

Dal piacer il mio cor salta, e balla

E di foco mi par di venir.

Con. Animale che sei!

Come toccarmi il cor ti pensi mai

Con questa canzonaccia?

Cec. Eppur Signora,

Questa è quella credetemi,

Che più piace alla Ghita,

E quando sente questa canzonaccia

Ella v'è tutta in giubbilo, e mi abbraccia.

Con. Oibò, oibò... (ma come mai può esservi)

S E C O N D O

37

Questa gran differenza?

Come mai può allettar tanta rozzezza.

Per conservare un genio? Ah! mi confondo

Forse ch'io son la più infelice al mondo.)

Cec. (Oh se le vede ben, che la Signora

Patisce nel cervello, E' annuvolata,

E borbotta fra sè. Ma quel ch'è peggio

Un'altra borsa a comparir non veggio.)

S C E N A VIII

Il Cavaliere indisparte e detti.

Cav. (L A gelosia mi spinge...

Ma no; che inosservato

Voglio star qui a veder quel che succede

Con codesto gentil suo ganimede)

Con. Vieni quà. Un'altra volta

Voglio provar.

Cec. Proviamo.

Con. Ma se in te non ritrovo

Quel che vado cercando.

In verità che al diavolo ti mando.

Deh! vieni amato bene

Consola le mie pene.

Dimmi che m'ami almeno

Dimmi che tua sarò.

Cec.

Viva amor, viva viva le donne

Sian bianche, sian rosse, o brunette

Le biondine, le grasse, e magrette

Viva quella, che il cor m'inflammò.

Cav.

Consola t'è ben mio,

Chi per te pena, e more.

Io t'amo sì di core.

Ma cor più, oddio! non ho.

Con.

(Ah! che rapir mi sento;

(E non resisto nò.

Ah! che dal gran contento

- Cav. (Capir più in me non sò.
 Cec. Viva l'amore...
 Cav. 2 Vattene al diavolo.
 Cec. Vi servo subito.
 Con. e Cav. Sei una bestia.
 Cec. Già non ne dubito.
 Con. Caro il mio bene! che bell'istante.
 a 2 A voi costante mi serberò.
 Cav. Sempre costante vi adorerò.
 Che dolce affetto! che gran diletto:
 Brillarmi il core di più non può
 Cec. Nella sua testa cambiò la luna:
 Per me fortuna la chiamerò. *parte.*

S C E N A IX.

Sala magnifica terrena che introduce
 alli giardini.

Salustio, Lauretta, e Cicinio.

Sal. **A** H! Signora Lauretta
 Vel dissi già, che se non fosse sta.

Il mio core impegnato,
 Offerto a voi l'avrei mia cara in dono.
 Eccoci al caso in libertade or sono:

Lau. „ Che sento! in liberrà! com'è possibile
 „ Un così subitaneo cambiamento?

„ Voi d'esserlo direte;
 „ D'esserlo crederete, e poi so bene
 „ Che siete più che mai fra le catene.

Sal. „ Nò: ve lo giuro. E che sia il vero, io v'offro
 „ Con il cor la mia mano, e tutto, tutto
 „ Quello che posso aver . . .

Cic. Bella Lauretta

La ragion m'apre gli occhi. E ancor ch'io m'
 Un' amico presente, (abbi
 Soggezione non ho di palerarvi,

Ch' ardo per voi d' amore
 Vengo ad offerirvi adesso il core .
 Ecco due cori a un tempo
 A mia disposizione. Io mi confondo
 In mezzo all' abbondanza .

Sal. „ Sciogliete l' uno, o l' altro. Amici siamo,
 „ E di già abbiám giurato
 „ Di restar sempre amici in ogni evento .

Lau. Lasciatemi pensar per un momento,
 „ (Costor per far dispetto alla Contessa
 „ Si sono uniti insieme ,

„ Oh! bei sciocchi che sono!
 „ Ma adesso in verità che li canzonò!)

Cic. Ebbene? Sal. Risolvete?

Lau. „ Avrei risolto;
 „ Ma un dover d' amicizia
 „ M' obbliga a trattenermi .

Sal. „ E qual riguardo
 „ Potete aver?

Lau. „ Non è già un quarto d' ora,
 „ Che l' amica in segreto
 „ Mi confidò che appunto uno di voi
 „ Il suo sposo sarà .

Cic. Quale di noi!

Sal. Son' io? o lui? parlate .

Lau. Ho di tacer giurato
 Per altro grata al primo

Che mi esibì il suo cor, son qui, e l' accetto .

Sal. Aspettate, che bene or ci rifletto,

Un torto a tanto amico

Non voglio far adesso .

Sagrifico me stesso,

E lasciovi al suo amor .

(Il core in sen mi dice

Ch'io sono il fortunato
 A un soffio ravvivato
 Già sento il primo ardor }
 Amatevi, e sposatevi
 Ch'io soffrirò il martire;
 E già lo vado a dire
 Alla Contessa ancor. *parte.*

S C E N A X.

Lauretta, e Cicinio.

Lau. **B**Enissimo il secondo
 Resti dunque contento.
 Accetto il don del vostro core; ed io:
 Son pronta a darvi il mio.

Cic. Piano. Aspettate.
 Ceder non vò all' amico
 In generosità. Troppo lo stimo
 Datevi pure a lui s'egli fu il primo. *parte.*

Lau. Ah, ah, ah, ah, ah! sciocchi davvero!
 Ecco come scoperto ho il lor pensiero.
 Ma bench'io sia ragazza,
 Tanto senno ho che basta,
 E gnocchi non si fan della mia pasta. *parte.*

S C E N A XI.

Ghita, e poi Cecco.

Ghi. **L**A rabbia mi divora *sortendo impetuosa.*
 Ho mille furie addosso.
 Oh se scuoprir mai posso
 Che Cecco la Contessa ami davvero,
 Io crepo dal dolor! Eccolo appunto
 Provar lo vò. Frattanto in sua presenza
 Finghiam sussiego, e fredda indifferenza.

Cec. Dolce speranza mia

Ghi. Son anzi amara
 Per te più che cicuta.

Cec. **G**iacca bella
 Perché tanto rigor, ah rispondi

Ghi. Addio.
 Son divenuta oggi Signora anch'io.

Cec. Come spietata!
Ghi. Eh! . . . Cecco in faccia mia
 Meno caldo. Ho risolto: oggi tra molti
 Sceglier voglio un amante.

Cec. Ma tu vuoi
 Farmi impazzir. E non son'io lo scelto?

Ghi. Finsi sceglier per burla; ma da senno
 Non scelsi ancor.

Cec. Bravissima! ma almeno
 Poss'io tra questi

Ghi. Inver mi dai fastidio.
Cec. Se più resto, fo al certo un donnicidio.

Ghi. Dunque parti insolente.
 La Contessa t'attende.

Cec. Burlai.

Ghi. Nò 'l credo già.

Cec. Ma chi t'intende?

Ghi. Ora m'intenderai. Sappi che bramo
 Restare in libertà: che sono stanca
 D'esser derisa: che d'un finto amore
 Per verità mi rido;
 Ne so che farmi d'un amante infido.

• Più non ti voglio ingrato,
 Non sei di me più degno,
 Va: tristo a questo segno
 Non ti credeva già.

Mi credi tu una sciocca?

Mi credi un'ignorante?

Capisco ben, birbante,

La cosa come v'è.

~~Ma aspetta pure, aspett~~

~~Ho pronta la vendetta~~

~~Avrà ancor'io un' am~~

~~Di quelli di Città.~~ partono.

S C E N A XII.

La Contessa, e Coriolano.

~~Con.~~ **F**Ui pazza è ver, cercando in un bifolco
Un' amor di mio genio;

Ma adesso alfin di dir che son volubile

La gente avrà finito;

Poichè col Cavaliere io mi marito.

Che sen venga un notaro

Ho già ordinato; e senza dilazione

„ Steso il contratto seguirà l' unione

„ Son tutta giubbilo

„ Tutta contento:

„ Brillar mi sento

„ Di gioja il cor.

„ Fra i cari amplessi

„ Di sposo amato,

„ Che lieto stato:

„ Che dolce amor!

~~Cor.~~ Contessa, il vostro amore

Mi ha sconvolto il cervello:

Perdei la tramontana:

Sono fuori di me; perciò alle corte

O la mano di sposa, o la mia morte.

~~Con.~~ „ Ohimè! . . . Don Coriolano

„ Che dite voi?

~~Cor.~~ Fra i vostri adoratori

„ Son'io quel che più v' ama;

„ E la prova n' è questa. O mi sposa

„ E son bello, e contento;

„ O voi siete d' un' altro, e disperate

S E C O N D O

„ on due ferite pronte

„ vò a precipizio a ritrovar Caronte.

„ Con. Oh Dio! nò, siete pazzo?

„ Cor. O che son vostro sposo, o ch'io m'ammazzo.

„ Ecco quest'è il coltello.

„ Con. Aspettate, aspettate:

„ Ma nò nò: fate pure

„ Che vedrò se così dite da vero.

„ Cor. M'ho dunque d'ammazzar?

„ Con. Sì: due ferite

„ Datevi pur, se darvele volete,

„ Che allor vi crederò,

„ Cor. Core spietato!

„ Nò due, ma quattro in questo punto.

~~Con.~~ Ah: nò, nò, caro mio, vi credo adesso.

„ S'vi credo, e conosco

„ Che vince quel degli altri il vostro affetto.

„ Vostra sposa sarò, ve lo prometto.

S C E N A XIII.

Il Cavaliere, e detti.

~~Cav.~~ **C**ome! che sento! e quanti

„ Volete voi sposar? ~~Non ebbi or ora~~

„ ~~Io la vostra parola? Ed il Notaro~~

„ ~~N'è stà adesso scrivendo?~~

~~Con.~~ E vero. Poco fa d'esservi sposa

„ La parola vi ho data;

„ Ma mi son'io nel d' rvela ingannata.

„ Cav. Come ingannata?

„ Con. Sì credeva allora

„ Che voi mi amaste più degli altri.

„ Ch' m'ama più di voi Don Cor.

„ Giustizia vuol che a lui dia qu.

„ Cor. E voi datevi pace.

~~Cav.~~ Ah donna ingrata,

» Volubile cervello. Un tanto affronto
 » Disperato mi rende. » A sì gran torto
 Non ho cor di star forte.
 Corro nel fiume a ritrovar la morte.
 Con. Ah nò; nò: v'arrestate.
 Cor. Lasciate pur lasciate.
 Con. (Ah! che il mio cor di nuovo è in confusione.)

S C E N A XIII.

D. Salustio, Cicinio e detti.

Cic. **C**On vostra permissione, ..
 Sal. Perdonate il fastidio!
 Ma impedir voi dovete un omicidio.
 Con. Che cos'è? cosa avete?

Sal. La signora Lauretta
 Ci ha palesato già, ch'un di noi due
 Sciegieste per marito:
 D'esser il preferito
 Ciascuno ostenta; e siamo tanto accesi
 Che se non vi spiegate
 Per togliere i disastri,
 Noi c'infilziamo come due pollastri.

Con. Misera me! ma questo
 E' un assediarmi poi. » Tutti venite
 » Solo per far violenza
 » Al povero mio core. Tutti accordati
 » Vi siete adesso, ingrati
 » Per farmi delirar. » Non ho più testa:
 Di respirar in libertà sol bramo,
 Toglietevi da me, più alcun non amo. par.

S C E N A XIV.

Il Cavaliere, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

» Cor. **I**l rovescio impensato
 » Mi sconvolge il cervel. Resto perplesso
 » E già d'esser mi par fuor di me stesso. par.

» Cav. Chi l'ama dunque ha torto?
 » Essa dunque ha ragione?
 Oh strano pensiero!
 Maledetto il mio amor! Pazzo divento. par.
 Cic. Mi consolo con voi
 Che siete il prediletto.
 Sal. Con voi me ne congratulo,
 Che siete il preferito.
 Povero sciocco! Cec. Povero impazzito. parte.

S C E M A XV.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

» Lau. **O**H via, via. Voi dovete
 » Ritornarvene in pace. Ora il capriccio
 » Della nostra Contessa è già passato,
 » E poi non c'è alcun male in quel ch'è stato.
 » Cec. Nò, in verità lo giuro...
 » Ghi. Va' via di quà. Non voglio
 » Più saperne di te. Se voi Signora
 » Aveste un amoroso,
 » Che andasse con un'altra a far l'amore!
 » Direste non c'è mal?
 » Lau. Convien distinguere
 » Caso da caso. Cec. E poi
 » Può la forza dell'oro,
 » E l'oro ha troppa forza, o mio tesoro.
 » Pace, pace cara Ghita

Ghi. » Ch'io per te son tutto ardor:
 » Tu m'hai data una ferita
 » Troppo barbara al mio cor.

Lau. » La risana in un momento
 » Col suo balsamo l'amor.

Bec. » Ti prometto, che costante,
 » Caschi il mondo, sarò ognor.

Ghi. » Chi una volta fu incostante

a li gran torto non cuore di far
forte
Corro nell' fiume a ritrovar la
Morte

Cont: Ah no no v'arrestate

Cor: Lasciate pur lasciate

Cont: ah che il mio Cor di nuovo e in

Confusione. *CC*

Cor: Or su Contessa, il nostro matrimonio

si concluder si vada
Cont: Adagio, adagio un poco:

E voi chi di sposarvi
A voi d'edi parola,
Ma preferisco adesso restar sola

Cor: Come di burlarvi di me
Così pensate? Ah! ingrata!

~~Tutti i giorni a finir un'ora
dell'ora del giorno, dell'ora~~

Altrove vò a finir i giorni miei
De restando il Capriccio di costei

La Contessa, poi Lauretta, indi Cecco, ed in
seguito tutti. 15

Con. S'aria pur la bella cosa
Se alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito
Spesso spesso barattar.
Ma poichè bisogna starci
Se cattivo ancor diviene,
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

Lau. Contessa mia carissima,
E' strana l'avventura.

Cec. Signora mia Illustrissima

Gran caso! gran sventura!
Ghi. Ohimè che gran disgrazia!

Ohimè che novità!
Con. Ma dite cos'è stato?

a 3. (I vostri innamorati
Son pazzi diventati;
Ma pazzi in verità!

Con. Che sento me infelice!
Oh amici meschinelli!

Lau. Vedete i pazzarelli

Ghi. Che vengono ora quà.

Cav. In un Maestro di cappella

M'ha l'amore trasformato.

Solfeggiar vò in fin che ho fiato

Do, re, mi, mi fa, sol, la.

Cor. Per amor son divenuto

Un meschino Pulcinella,

Tororò, toro torella,

Tororò, toro, torà.

Fic. Amorosa mia quaglietta

Lau. „ Ritornar lo puote ancor.
 „ Io non parto se non sento
 „ Ch'è finito il dissapor.
 Cec. „ Perdon ti chiedo
 „ Mio ben diletto.
 „ Ecco in ginocchio
 „ Che a te mi metto,
 „ In te sicuro
 „ Non è il cor duro;
 „ La mano stendimi
 „ Per carità.
 Lau. „ Via di crudele
 „ Non darti il vanto,
 „ Con un Amante
 „ Non si stà tanto,
 „ Vedi il suo amore
 „ Sia di buon core,
 „ (Il poveraccio
 „ Mi fa pietà.)
 Ghi. „ (Vorrei star dura
 „ Ma pur non posso.
 „ Mi pare un foco
 „ D' avere addosso.
 „ L'amor mi stimola,
 „ Il cor mi palpita.)
 „ La man tristaccio
 „ Eccoti quà.
 a 3 „ Evviva, evviva
 „ Finì il tormento
 „ La gioia io sento
 „ Che al cor mi v'è.

A.
 co, ed in 15

Ghi

taglietta

48 A T T O S E C O N D O

A cercarti chiotto, chiotto,
Ecco, ecco il tuo quagliotto
Mere meo, quà, quà, quà, quà.

Sal. La tarantola d'amore
M'è venuta a morsicare.
Ah, ha ha, ah mi fa saltare,
Ah, ah, ah, ballar mi fa.

a 4 Sono Pazzi veramente.
Sono pazzi come vè.

Con. Cari amici la cagione
Forse io son del vostro male.
Quanto, oh Dio, ne ho compassione
Quanta mai ne ho in sen pietà!

a 4 Ti conosco, ti conosco
Ti ravviso, ti ravviso
Volgi, volgi a me quel viso
Che il mio cor respirera.

Con. Ritornate sì in cervello;
Il mio sposo sarà quello,
Che più presto guarirà.

(Tutto, tutto al mondo gira :

(Gira ancora la mia testa ...

(Ma già un zeffiro che spira,

(Ma già un' aura che si desta,

a 4 (Ogni nuvola discaccia

(Torna in me la sanità.

(Il mio core in pene io sento:

(Mi tormenta il lor destino.

Tutti. Zitto, zitto un cambiamento

Vedo in essi già vicino.

Già la speme in me si avvia.

Viva, viva! viva, viva!

Or da noi si canterà.

Fine del Dramma.

